

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE * ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTAMENSILE DEL DOPOLAVORO I.N.A. MANNO MANNI



ANNO X - NUMERO 3 - GENNAIO 1939 - XVII

GENERALI & Historical Archive

LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226
(angolo 4 Fontane) - ROMA

Ultime novità

CALZATURE
PER PASSEGGIO E SPORT

STIVALONI
PER USI CIVILI E MILITARI

REPARTO
SARTORIA

DIVISE COMPLETE
INVERNALI PER FASCISTI
sempre pronte in magazzino

VENDITA RATEALE
Pagamento in 8 mensilità
*mediante ritiro buono presso
il Segretario del Dopolavoro*

Tutto per tutti gli sports

R. GIAMPAOLI S/A

*IL magazzino più
vasto e più assortito
della Capitale in ar-
ticoli sportivi ed ab-
bigliamento sportivo*

VENDITA RATEALE
in 10 mensilità

Richiedere i Buoni al Dopolavoro

Corso Umberto, 389
ang. via Parlamento
Roma Telef. 63983



*In copertina: Il Presidente e il Direttore
Generale dell'Istituto alla Befana Fascista
del nostro Dopolavoro.*

FRANCESCO MARIOTTI: *La Befana del Duce* -
Il culto della giovinezza: principio etico del
Fascismo. — NICOLA ARCHIDIACONO: *Razzismo*
- Gli eterni nemici di Roma. — ANTONIO TRI-
VENTI: *Aneddoti di musicisti celebri*. — Il
Centro Sanitario dell'I.N.A. a Bolzano. —
PIO MENCATO: *Il nostro Concorso - Novella*
n. 2: Tre spremute d'arancia. — CAROLETTA
PROSPERI: *Sosta in Riviera*. — ERNESTO CA-
BALLO: *Un eroe singolare* - L'asso Guido
Keller. — RILU: *In biblioteca* - Meraviglie
di Roma intima. — ANACLETO EVANGELISTI: *Il*
Duce. — E. DU JARDIN: *Consigli utili* - *La no-*
stra Befana fascista. — *Sabato del Villaggio*.

FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI
M A N N O M A N N I

ANNO X NUMERO 3
GENNAIO XVII • III DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89

Galleria del Libro

Libreria Editrice
Sormani

VIA NAZIONALE, 246 - Tel. 44853
ROMA

LIBRI SCOLASTICI
per qualunque scuo-
la, Letteratura, Arte,
Scienze, Infanzia,
M o d e

*Ai Dopolavoristi dell'I. N. A. è
accordato il pagamento rateale in
dieci mensilità, ritirando il mo-
dulo apposito presso la Segreteria.*

Oreficeria
Orologeria
Gioielleria

VIA S. BASILIO, 22
Telefono 480-267

Ditta Cappanna
R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive

Il culto della giovinezza: principio etico del Fascismo

Anche quest'anno, con la consueta solennità, nella sede di Via Veneto del nostro Dopolavoro, si è svolta la distribuzione della Befana del Duce ai figli di tutti i dopolavoristi dell'Istituto. Nel pomeriggio del giorno 5 gennaio il Presidente dell'Istituto S. E. il Senatore Bevione, accompagnato dal Direttore generale, dai Vice Direttori, dal Capo del Personale e da tutti gli alti funzionari della Direzione generale, ha visitato la mostra dei doni pronti per la distribuzione, e degli indumenti in lana lavorati dalle mani gentili delle dopolavoriste dell'Istituto per la Befana Fascista della Federazione dell'Urbe.

Alle 10 del mattino del giorno 6, con il saluto al Duce ordinato da S. E. il Senatore Bevione, ha avuto inizio la significativa manifestazione che si è protratta per tutta la mattinata. Molte cortesi signore di nostri funzionari e molti dei nostri dopolavoristi hanno coadiuvato la gentile Signora Bevione che, come tutti gli anni, ha voluto personalmente curare la distribuzione dei giocattoli. Oltre cinquecento bimbi hanno ricevuto il dono della Befana del Duce. Una vera folla di ammiratori grandi e piccoli ha mostrato il suo vivo entusiasmo per il magnifico Presepe allestito con amore e pazienza degna di elogio dal camerata Ciri.

S. E. il Senatore Bevione si è lungamente trattenuto nella nostra sede, prendendo viva parte alla distribuzione e compiacendosi vivamente per la regolarità e l'ordine con cui questa è stata effettuata.

Per comprendere lo spirito vero della Befana Fascista, basta guardare una fotografia del Duce che tiene un bimbo fra le braccia o che solleva un bimbo per baciarlo: una di quelle deliziose fotografie che a Lui piacciono tanto: ch'è certo pochi altri Uomini di Stato o famosi condottieri di popoli sentirono, come Lui sente, il culto per la giovinezza. Forse nessuno con la stessa profondità e convinzione. C'è anzi una vera Religione della Giovinezza, nel pensiero e nell'opera mussoliniana, che fa della giovinezza medesima, in tutte le sue età, la base magnifica non soltanto materiale o potenziale, ma soprattutto etica e attuale, della nostra prepotente, romana, imperiale grandezza di oggi, di domani e di sempre. La Befana Fascista, originale e caratteristica istituzione del « Tempo di Mussolini », fa parte infatti di quelle molte realizzazioni concrete che si riannoda-

no logicamente e indissolubilmente ai principi di politica e di etica sociale del Fascismo. Adattamento di vecchie tradizioni? Noi uomini di buona fede non soffriamo di paure terminologiche. Anche così, se vi piace. Non è un simile apprezzamento che intacca il fondamento politico e morale di questa o di qualunque altra istituzione fascista. Nel nostro caso, anzi, noi sosteniamo che l'apprezzamento valorizzi l'istituzione, perchè adattamento delle tradizioni, inteso nel suo giusto significato storico, è, nella maggior parte dei casi, un effetto spontaneo, necessario ed inevitabile di una completa evoluzione di tempi. Guai se ogni bella tradizione, nel campo degli umani costumi, non avesse questo potere di sussistere e sopravvivere ad ogni cambiamento di clima e di atmosfera sociale, attraverso un intelligente adattamento che la renda in ogni tempo attuale e pal-

pitante di vera vita: resterebbe una crisalide senza significato, fredda consuetudine meccanica non più aderente allo spirito delle nuove condizioni sociali e delle nuove necessità etiche del popolo; amorfo convenzionalismo ipocrita che, come tutti i convenzionalismi inutili, sa di muffa e di parapigioggia aperto sotto il sole.

Del resto, adattare la tradizione non significa nè svisarla nè forzarne artificialmente il significato. Già in altra occasione, su queste pagine, si è data l'occasione di scrivere su questo medesimo argomento: e si è anche affermato che mentre una volta i bambini erano convinti che una vecchietta o qualche altro personaggio fiabesco di sapore straniero scendesse giù da qualche parte a portar loro dei baci, oggi non sono molti, in tutti i Paesi civili, i piccoli che continuano a prestar fede a questa favola inventata in un tempo in cui gli unici esempi di volo erano quelli compiuti dalle streghe a cavallo di scope. E' fuor di luogo, oltre che inutile, indagare se questa maggiore aderenza alla vita reale di ogni giorno, che inevitabilmente oggi si verifica nella evoluzione spirituale di ogni bimbo, potrà avere qualche influenza decisiva di carattere statistico sul numero di quegli improduttivi poeti e sognatori a scartamento ridotto che dai bimbi del nostro tempo potrebbe venir fuori. Lasciate, lasciate questo compito agli statistici delle illusioni, facendo loro osservare, comunque, che i poeti e i sognatori veri e grandi (delle mediocrità mancate ne facciamo a meno), una volta che Madre Natura ce li ha fatti nascere, vengono su benissimo e si affermano e risplendono senza bisogno di incubazioni artificiali e di cure preventive infantili sulla fantasia e sull'intelligenza... Constatate, invece, che questa maggior aderenza della mentalità giovanile alla vita reale è un fatto innegabile e caratteristico del nostro secolo. E per quanto riguarda il nostro popolo e



i nostri figli, pensate che, quando per volgersi di eventi e per certe condizioni di profonda evoluzione sociale, che a casa nostra si riassumono oggi splendidamente nella Rivoluzione fascista in cammino, questa vita reale di ogni giorno è magnificamente bella, allora val proprio la pena che anche i nostri più piccoli, fin dai primi anni della infanzia loro, la vivano ad occhi aperti e comincino a comprenderla senza veli, in tutti i suoi più alti valori sociali!

Che cosa apprendono i bimbi, della nostra vita vera, attraverso la istituzione della Befana del Duce?

Anzitutto imparano ad amare e a conoscere questo loro grande amico che li adora e costantemente vigila su di essi perchè crescano forti e sani, veramente forti e sani fisicamente e moralmente. E poi, col prendere parte viva a una disciplinata manifestazione collettiva di carattere fascista, cominciano anche a sentire, nella loro psicologia in formazione, il significato di tali manifestazioni e lo spirito delle istituzioni sociali create dal Fascismo. Contribuisce al raggiungimento di questi obiettivi in tutto il piccolo mondo infantile il fatto che alla cerimonia della Befana Fascista — che si svolge contemporaneamente in tutti i Dopolavori riunionali e aziendali, nei Gruppi Fascisti e nelle sedi della G.I.L. — sono chiamati e corrono a ricevere il loro piccolo dono tutti i bim-

bi d'Italia, qualunque sia la loro condizione sociale, e qualunque sia il genere di attività produttiva che il capo della loro famiglia esplica nell'organismo della Nazione.

Ci si guardi bene, perciò, dal vedere in questa distribuzione a carattere totalitario uno degli ipocriti tentativi di livellamento sociale, più di forma che di sostanza, dettati dalle utopie della uguaglianza universale di buona memoria. Con questo non si vuol mettere in dubbio che la nuova iniziativa fascista non abbia anche voluto rendere accessibile a tutti una istituzione che un tempo era accessibile soltanto ai bimbi delle famiglie agiate. Ma si vuol precisare che se questo è uno dei benefici effetti immediati, anche questo obiettivo non è fine a se stesso, ma sempre in funzione del carattere esclusivamente *educativo* e *celebrativo* della Befana Fascista. Abbiamo visto in che cosa si concretizzi la funzione educativa. Per meglio comprendere, ora, il carattere celebrativo della manifestazione, non avete che a ricollegare la cerimonia del 6 gennaio con un'altra che di pochi giorni la precede: la Giornata della Madre e del Fanciullo, che in Italia e nell'Impero viene solennizzata ovunque il 24 dicembre di ogni anno. Non è di voi chi non si renderà conto dello stretto legame di carattere etico e politico che avvicina queste due manifestazioni in un unico profon-

do significato ed in un unico alto obiettivo sociale, che va certamente oltre tutti quei benefici e molteplici effetti immediati di cui le istituzioni celebrate sono fonte inesauribile. Il 24 dicembre, come il 6 gennaio, il Fascismo intende soprattutto celebrare ed esaltare l'infanzia e la maternità, additandone alla Nazione e sottolineandone l'alto valore etico e storico. Il significato primo di queste giornate sta appunto nel principio ideale che in esse si celebra, che non abbiamo esitato a chiamare Religione della Maternità e della Giovinezza.

Quando, in uno di quei giorni che han nome Epifania, che per chi è padre son giorni di gioia, e per chi non ha figli sembrano festività quasi inutili fatte per sbadigliare, mentre di inutile, di tragicamente inutile c'è solo chi sbadiglia, quando in uno di quei giorni voi incontrate un piccolo marmocchio rumoroso e irrequieto che stringe forte e gelosamente sotto il braccio un gran cannone di legno o un autotreno rosso e blu tipo grandi strade imperiali, guardate nel suo visetto aperto e nei suoi occhi vivaci quel sorriso luminoso e prepotente, che sintetizza tutta la meravigliosa forza spirituale del Popolo italiano: e pensate che su di lui, come su tutti gli altri bimbi d'Italia, si è chinato in quel giorno, paternamente, tutto l'immenso e profondo amore del Duce, per porgere un dono ed un bacio.

FRANCESCO MARIOTTI

Anni or sono Imes Watermann Wise, figlio del celebre rabbino di New York, lanciò un rivelatore grido di allarme che ebbe vaste ripercussioni in tutta l'Europa. Quel grido sintetizzava uno stato d'animo, una precisa tendenza d'imperialismo sociale dell'ebraismo intellettuale, fedele alle tradizioni e al destino della « razza eletta ». Ce n'era abbastanza per rendere pensosi quanti si occupavano e si occupano delle forze e dei movimenti della società moderna.

Le direttive e le mètte dell'opera di riforma sociale del mondo vengono chiaramente e senza riserve mentali prospettate da Pierre Paraf (*Israele, 1921*) e da Ludwig Lewinsohn (*Israele dove vai?*).

Eccò che cosa dice il Paraf a nome di tutto il vasto movimento intellettuale ebraico:

« Il grande banchiere, il gran patrono ebreo nel quale si risveglia l'anima di Israele, non potrebbe dare l'esempio ai suoi correligionari per gli sviluppi successivi d'una politica nuova che faccia evolvere il capitalismo verso le forme socialiste? Un Walther Rathenau in Germania non ha tracciata la strada? Un Lewinsohn negli Stati Uniti, ultimamente, non precocizzava l'azione operaia e i consigli di fabbrica? ».

Ma v'è un finale che oggi specialmente in Italia va sottolineato e soppesato. Sentite:

« Senza limitarsi alla seducente e provvisoria formula degli Stati Uniti di Europa, Israele, fedele alla sua missione, deve preparare gli Stati Uniti del Mondo, e cercare d'iniziare l'Oriente alle raffinatezze dei tempi e ridare all'Occidente quella originalità senza la quale i progressi materiali contano poco. Deve lavorare e instaurare la Gerusalemme nuova, focolare di democrazia e di pace, di fronte alla Roma del Fascismo e del Vaticano ».

Come si spiega questo osceno, provocante linguaggio? Eppure la Roma del Vaticano ha sempre difeso gli ebrei e per lunghi secoli ha dato loro asilo e protezione.

Non diverso è stato nei confronti del « peuple secret » l'atteggiamento della Roma del Fascismo.

Infatti in nessun paese d'Europa vige uno statuto più liberale e completo come quello che il Regime Fascista ha dato agli Ebrei. E' storia di ieri. Fu all'indomani della Conciliazione con la S. Sede che Mussolini fissò in modo definitivo la posizione degli altri culti e specialmente del culto israelita. Fino a quel tempo le associazioni e le confraternite ebraiche costituivano semplici associazioni di fatto: tollerate, ma non riconosciute dallo Stato, esse non avevano nessuna esistenza giuridica, non potevano costituirsi un patrimonio e tanto meno ottenere la protezione della legge per i loro beni materiali e morali.

Per farsi un'idea delle condizioni create agli ebrei

dall'Italia demoliberale, basti sapere che le comunità israelite erano in condizioni di non poter neppure rivendicare la proprietà del proprio cimitero.

Fu con la legge dell'ottobre del 1930 che la situazione degli ebrei venne completamente mutata. Lo Stato riconobbe l'esistenza delle comunità israelite, enti morali incaricati di « provvedere ai bisogni religiosi degli ebrei, secondo la loro legge e le loro tradizioni », ed assegnò loro le funzioni dell'esercizio del culto, dell'istruzione religiosa e della protezione del patrimonio materiale artistico e culturale.

Nello stesso tempo tutti gli ebrei fecero parte di una comunità dalla quale non possono separarsi se non mediante un atto formale, la conversione ad altra religione, o una vera e propria dimissione. Fino a quel momento ogni ebreo viene considerato come membro della comunità ed obbligato al pagamento della quota.

Se si consideri che in Italia gli ebrei non raggiungono le 60.000 unità, la legislazione fascista adottata nei loro confronti appare più che tollerante, generosa e spontanea.

Se non vi sono motivi di rancore o di dispetto per persecuzioni e ostracismi sofferti, qual'è mai la ragione dell'odio profondo che gli ebrei nutrono contro Roma? Perché essi oggi in ogni Nazione costituiscono con i loro uomini e i loro mezzi lo stato maggiore dell'antifascismo?

E' presto detto: è una ragione psicologica che affonda le sue radici negli istinti della razza. Il popolo ebreo fermo al concetto e al destino di quello esclusivismo intransigente che solo gli permise di mantenersi intatto attraverso millenni, allorchando si rifà alla propria storia vi ritrova Geova, dio inesorabile, e se stesso, popolo eletto, con un insieme di riti, di comandamenti, di pratiche, che gli conferiscono il diritto di ritenersi detentore della verità assoluta e ministro di assoluta giustizia.

Da questo stato d'animo discendono tutti i suoi atteggiamenti e prima di tutto deriva ciò che forma il substrato dell'antiromanità.

E' dunque l'essenza della legge talmudica che incide un solco incolmabile tra noi e il « popolo eletto ». Legge « immutabile » e « inscindibile » che distingue l'ebreo dal non ebreo: è la promessa che il regno universale d'Israele non tarderà; è il dovere per l'ebreo di non piegarsi mai; è la dichiarazione della doppia morale che giustifica ogni menzogna, ogni inganno, ogni tradimento. V'è in tutto ciò quanto basti per conferire all'ebraismo i caratteri precisi di una forza occulta eternamente nemica del Fascismo.

Ma Roma ha domato, doma e domerà.

NICOLA ARCHIDIACONO

Aneddoti di musicisti celebri

Come nacque un pezzo celebre.

«Lucia» era in prova a Napoli. Una sera, la ispiratrice di Donizetti accorre al capezzale del grande Maestro, che si trovava a letto, in preda ad una emicrania terribile.

— Cosa c'è?!

— Portami l'occorrente per scrivere!

— Ma...

— Ti prego, portami l'occorrente per scrivere!

Le esitazioni furono vane... Donizetti voleva scrivere e fu accontentato. Gli portano una candela, la penna, della carta e lo lasciano solo. Dopo mezz'ora altra scampanellata:

— Porta via tutto, cara. Ho finito.

— Cosa?

— Ciò che mancava alla mia «Lucia»... e si addormentò, dopo aver donato ai posteri l'aria: «Tu che a Dio spiegasti l'ali, o bell'alma innamorata».

L'indisposizione di Rossini.

Biaggi (professore di storia e di estetica musicale), incontrò un giorno Rossini e si mise a girellare a braccetto con il Maestro, per far l'ora di pranzo. Ad un tratto, eccoti Mejerbeer che si fa incontro ai due. Improvvisamente, Rossini si fa triste, si piega sul braccio dell'amico, incomincia a tossire pietosamente, lamentandosi con voce fioca. Mejerbeer si ferma.

— Maestro, che avete?... Come mai ridotto in questo stato?

— Eh, caro amico! Sto male, sto assai male. Da alcuni giorni sono affetto da una forma preoccupante.

Respiro appena: mi sento sfinito: i pensieri più tristi turbinano il mio cervello... Basta! Vedremo come finirà!..

Grande sorpresa del Biaggi, che non riesce a proferir parola per lo stranissimo comportamento del Maestro. Mejerbeer non sa come contenersi: mormora alcune frasi di augurio e si allontana impensierito.

Appena allontanato, Biaggi dice premurosamente a Rossini:

— Maestro, come mai non mi avete avvertito di nulla?... Cosa vi occorre?... Chiamiamo un fiacre?...

— No davvero, caro, — risponde Rossini — io sto benone. Ho voluto soltanto mettere un pizzico di allegria nella vita di quel caro figlio di Abramo, col fargli credere prossimo, il giorno della mia morte.

L'indisposizione di Mejerbeer.

Ad un ricevimento d'alto rango, capitano Rossini e Mejerbeer. Dopo le presentazioni di rito, Mejerbeer viene pregato di mettersi al piano.

Egli acconsente e suona per quasi un'ora prima musica sua, poi musica sua, ed infine, musica ancor sua.

Alla fine del ricevimento, Rossini lo incontra al guardaroba.

— Povero me — fa Mejerbeer — non capisco: mi sento male, tanto male!

E Rossini, salutandolo con un sorriso:

— Povero amico! Ma gli è, in confidenza, che voi vi sentite troppo!...

ANTONIO TRIVENTI



Il Centro Sanitario dell'I.N.A. a Bolzano

S. A. R. il Duca di Pistoia ha recentemente inaugurato il Centro Sanitario dell'I. N. A. in Bolzano, con l'intervento di S. E. Bevione Presidente dell'Istituto, e delle maggiori autorità della Provincia. Dopo il saluto al Duce, dato dal Federale, il Prefetto dott. Mastromattei ha messo in rilievo il grande contributo arrecato dall'I.N.A., alla realizzazione della nuova Bolzano italianissima e fascista. Il senatore Bevione ha quindi illustrato le fondamentali attività e funzioni dell'Istituto, che anche con l'assistenza sanitaria contribuisce potentemente alla politica costruttrice e demografica del Regime.

Il Duca di Pistoia e le Autorità hanno quindi visitato il Centro Sanitario che ha trovato sede in uno dei nuovi modernissimi palazzi dell'Istituto. Dopo la sua partenza, il Duca di Pistoia ha fatto pervenire a S. E. Bevione il seguente telegramma:

Con la costituzione del nuovo Centro Sanitario l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni che aveva già dato un potente contributo al potenziamento di questa Provincia di confine acquista nuova benemerita nel campo della previdenza sociale.

Desidero esprimere tutto il mio vivo compiacimento per questa nuova opera di bene da voi propugnata e realizzata. — *Filiberto di Savoia - Genova.*

Il Centro Sanitario di Bolzano è venuto così ad aggiungersi alla schiera ormai ben numerosa di tutte le analoghe organizzazioni assistenziali dell'Istituto che funzionano già in moltissime Provincie dell'Italia e dell'Impero. Specialmente in questi ultimi tempi, grande impulso è stato dato dall'I.N.A. alla realizzazione di questi importanti organismi di assistenza sanitaria, poiché questi ultimi non soltanto caratterizzano una delle funzioni eminentemente sociali che l'Istituto svolge presso il nostro popolo, ma assumono un particolare significato nei riguardi della politica razziale del Fascismo. Essi infatti facilitano notevolmente, soprattutto attraverso i moderni sistemi di medicina preventiva, il raggiungimento di quegli obbiettivi di miglioramento qualitativo e di difesa della razza, che devono considerarsi il fondamento delle direttive dettate in questo campo dalla politica mussoliniana.





Eravamo in tre dentro l'automobile nuovissima che correva veloce sulla strada tortuosa e a saliscendi che da Roma conduce a Fregene: Ugo Berti, Enzo Muroli, ed io.

Io, il più giovane, 24 anni; Muroli, il più vecchio, 28.

Anche quel sabato Berti era venuto con la sua « 1100 » ad aspettare che io e Muroli uscissimo dall'ufficio per proporci di trascorrere con lui il caldo pomeriggio di quel sabato assolato.

Fummo contenti dell'invito ed accettammo con entusiasmo la metà della gita: Fregene.

Era uno degli ultimi giorni di primavera.

Eravamo allegri.

Avevamo da poco lasciato dietro di noi le ultime case della periferia che un passaggio a livello chiuso ci costrinse ad una sosta.

Mentre contemplavamo la campagna fertile su cui il grano già alto, mosso dal vento, disegnava strani geroglifici, fummo distratti dall'arrivo chiassoso di una piccola "Topolino" scoperta. Era guidata da un uomo con i capelli brizzolati. Gli altri tre posti erano occupati da tre fanciulle molto giovani e molto belle. Tre fazzoletti dai colori vivaci, annodati sotto la gola con grandi fiocchi tentavano di fissar loro i capelli che il vento della velocità aveva fatto ribellare ad ogni fermaglio.

Ci guardarono e ci sorrisero.

Anche loro erano allegre.

Passò il treno ed il casellante, alzando la lunga stanga a striscie bianche e rosse, dette il "via" alla nuova fase dalla corsa che si prometteva più interessante.

La "Topolino" fuggì veloce prima che noi ci mettessimo in moto ma ci fu facile diminuire presto il nostro svantaggio.

Lasciammo la Via Portuense per inoltrarci sulla

solitaria strada provinciale che si snoda fra campi rigogliosi e lunghi filari di viti.

Dai finestrini entrava ad ondate, con la brezza salsa del Tirreno già vicino, il profumo caldo della campagna. Avanti a noi i grandi fiocchi dei fazzoletti variopinti si agitavano al vento come ali iridescenti di farfalle.

Una curva; poi un lungo rettilo.

Berti, orgoglioso della sua automobile e forse geloso della velocità della "Topolino" volle oltrepassarla.

Abbassò l'acceleratore. La ghiaia, cosparsa sulla strada da poco riparata,alzata dalle ruote in corsa, picchiava sulla lamiera della macchina e sembrava la frustasse per chiederle una maggiore velocità.

La "Topolino" fu raggiunta e superata. Poi... non so. Vidi rotearmi precipitosamente la strada dinanzi agli occhi, poi la campagna, poi la strada ancora; udii un rumore sordo, un tonfo fragoroso e mi sentii cadere.

Fui il primo ad uscire dall'automobile cappottata, passando pel finestrino, e fui aiutato in quell'evasione dal pilota della "Topolino" che, fermata la sua auto, era corso in nostro aiuto.

Subito dopo me, uscì Berti.

E Muroli?

Lo chiamai una, due volte. Non rispose.

Mi apprestai a soccorrerlo e lo vidi, tutto raggomitolato sotto uno strapuntino uscito di posto nel ribaltamento, che si stava muovendo con la stessa cautela e paura con cui la sonnacchiosa tartaruga dopo essere stata molestata tira fuori dal guscio la testa lentamente guardando prima intorno quasi per accertarsi che ogni pericolo si è allontanato.

Anche lui, come me e Berti, era perfettamente incolume.

Ma quanta paura, eh Muroli!

Immediatamente le tre ragazze si improvvisarono infermiere e ci furono intorno a coprirci di domande.

— Ma no — rispondevamo — non ci siamo fatti nulla, grazie.

Cercarono dell'acqua per rinfrescarci la bocca e le tempie e riattivarci, così dicevano loro, la circolazione del sangue. Forse Berti, e di certo Muroli ne avevano bisogno.

Per me sarebbe stato meglio che si fossero adoperate alla ricerca di qualche rimedio che rallentasse la troppo precipitosa circolazione a cui ero soggetto.

Erano molto giovani e molto belle!

Acqua non ne trovarono e cercarono di supplire tagliando a metà alcune arancie che avevano con loro e strofinandocene in faccia la polpa e il succo. Risero di quella curiosa operazione e ci chiamarono "le tre spremute d'arancia".

Passò un autotreno. Si fermò e i due uomini che ne discesero si offrirono di aiutarci a rimettere l'automobile in posizione normale. Non fu difficile.

Facemmo un giro di prova: il motore funzionava ancora.

L'autotreno ripartì.

Noi e le nostre compagne ci sdraiammo sotto un pino per riposarci. Parlammo e ridemmo. Ridemmo di Muroli che distratto e preoccupato a ricostruire l'incidente aveva dimenticato di togliersi dal viso i residui della polpa delle arancie vivificatrici che, seccati dal calore, avevano dato al suo volto la più bella colorazione zafferano che possa sognare una massaia lombarda per i suoi piatti di risotto!

Quanto ridemmo! Io credo che ridesse con noi anche il pino che ci faceva ombra e che ci ricorderà, ogni qualvolta ripasseremo per quella strada, il luogo preciso del fortunato incidente.

Una delle tre infermiere che si era intanto dedicata completamente alle cure della mia persona mi ricopriva ancora di: "Vi siete fatto male?". "Avete bisogno di qualcosa?". Ma non rispondevo alle sue domande perchè ero intento a seguire le smorfie graziose che faceva con la bocca quando parlava.

E quella bocca cominciava a piacermi.

Ad una domanda più insistente risposi:

— Sì, ho dei dolori acuti qui e qui — e le indicai prima il cuore, poi le labbra. Allora si rifiutò di curarmi!

Io, invece, cominciai ad insistere. Volevo essere guarito!

— Affideremo al caso la vostra... salute — mi disse. — Se ci incontreremo ancora, prometto di curarvi.



Acconsentii ma non sperai.

Ci lasciammo. Loro proseguirono per Fregene e noi fummo costretti a tornare a Roma fidando sulle possibilità limitate della nostra acciaccatissima automobile.

— Tre "Aperol" — ordinai, entrando con Berti e Muroli in un bar di Roma, qualche giorno dopo.

Pagai alla cassiera i tre aperitivi e la guardai. Mi pareva di conoscerla; no, non ricordavo. Lei mi guardò, guardò Muroli e battendo sul registratore l'importo delle consumazioni trasmise l'ordine ai banchisti: — Tre spremute d'arancia — e rise.

Era lei. Il caso ci aveva fatto rincontrare.

Guarì la sera stessa.

PIO MENCATO



LA NOSTRA BEFANA FASCISTA

100 Jahre Heritage
Historical Archive

SOSTA IN RIVIERA

L'acquazzone di ieri è stato provvidenziale: i giardini sono tornati verdi come a primavera ed il cielo è limpidissimo, senza una nuvola bianca. Sulla terra ancora bagnata è spuntato un nugolo di azzurre margheritine, che mandano un leggero profumo di zagara. Sembrano piccolissime stelle cadute improvvisamente sui prati, gocce di cielo stillate da mani invisibili. La natura però è ingrata con loro: stasera, appena il sole sarà tramontato, le piegherà una per una, senza pietà; ma rinasceranno, perchè le loro lacrime son semi fecondi.

L'aria è così tiepida che vien voglia di tuffarsi nel mare calmo. Alcune bionde ragazze, forse tedesche, non hanno esitato. Ora se ne stanno al sole, immobili come statue.

Le americane, curiose di conoscere, girano, fotografano, disegnano. Poi si riposano sulle terrazze, bevendo tè o camomilla e cianicando paste e tramezzini. Sulle loro tavole fanno bella mostra ceste ricolme di arance appena colte. Sono così rosse e lucide che sembrano di finissima ceramica. E' veramente un peccato spremere o addolcirle con un po' di zucchero! Un vecchio medico francese, il quale alla baraonda della Costa Azzurra preferisce la tranquillità della riviera jonica, dove nè giuocatori d'azzardo nè avventurieri d'ambo i sessi troverebbero indulgente ospitalità, non si stanca di ripetere che gli agrumi si mangiano senza zucchero e senza una goccia di liquore. "Mangiarne molte per essere belle" dice alle ragazze che, con le reti piene di arance, scendono verso il mare.

Una signora che se ne intende consiglia per la cura della pelle il succo d'arancia e, con rammarico, esclama: "Nel mio giardino di Zug l'arancio non vuol nemmeno fiorire! I suoi fiori sarebbero un dolce sorriso!". Ci vuole questo sole, rosso vivo e caldo,

perchè gli aranceti possano fiorire e rendere frutti.

Le arance, senza dubbio, sono le favorite, ma chi è che non gradisce la gustosa fragranza dei mandarini e dei verdelli?

Ora per l'Isola comincia la stagione d'oro. I frutti sono già maturi, belli e pronti per essere avvolti nella morbida cartavelina e poi essere spediti, impacchettati come autentiche perle, verso Paesi nebbiosi, per la gioia delle mense, per la gola dei grandi e dei piccoli che li attendono come ampolle di sole rigeneratore.

Sole e oro. Oro per quelli che con grande amore li hanno curati, giorno per giorno, uno per uno. Frutti così nobili si pagano col metallo più pregiato.

La natura richiama qui pittori magri e zazzaruti, squattrinati e vagabondi, che a stento riescono a vendere, e pittori che espongono nelle più note gallerie e vendono bene. Lavorano tutti in silenzio, senza curarsi di chi passa, e non si disperano se nella loro tavolozza non riescono a combinare tinte così delicate come quelle che offrono questi luoghi.

Niente pellicce e pasticche per la tosse, niente termogeni e vino caldo. L'inverno non scende fin qui. Le signore eleganti portano gonnelle di bianca flanelle e maglie dai colori vivaci. Il giallo canarino e il verde pisello predominano.

I giorni "si bevono" tra una partita di pallacorda ed una partita di ponte.

I fogli del calendario cadono come foglie morte. Spira aria di carnevale. Nei grandi alberghi si preparano ricche cene e balli, gite e gare.

Chi è costretto a partire non riesce a nascondere la propria tristezza come chi deve lasciare il "caro" paese per ritornare in una terra lontana.

CAROLETTA PROSPERI



L'asso GUIDO KELLER

Libretto, questo, scritto con una semplicità strana che conferisce alle pagine un tono che sarà quello dell'arte di Krimer, quando la bibliografia di questo giovane sarà più nutrita, ed i risultati saranno più cospicui.

La storia di Keller, « degna davvero di una canzone di gesta », è raccontata senza tesi e presupposti, anzi in un modo spigliato e frantumato che rivela la tecnica moderna dell'autore. Il quale, allorché scrive « che un bimbo di oggi ascolterà la storia di un aviatore, mentre chiuderà per sempre un libro di fiabe; quella educa sempre, questo sciupa spesso i cervelli », senza volerlo e saperlo riconosce il giusto valore delle sue pagine.

E le avventure di Keller sono raccontate nel più essenziale e vitale dei modi, così che la lettura del libro — una volta tanto le nostre parole non sono un luogo comune — si esaurisce in brevissimo tempo, e se un appunto si può muovere a Krimer è l'opposto di quello che si muove alla maggior parte degli scrittori: di avere dedicato centocinquanta pagine a un soggetto che ne meritava trecento.

Ha uno speciale carattere cinematografico, questo libretto, dove non si narrano che fatti, avventure strepitose di un uomo eccezionale, abitatore dei cieli; non c'è posto per gli psicologismi e tutte le introspezioni analitiche che infiorano tanti romanzi.

Di un libro come « Incontro con Guido Keller » (editore Mantero, L. 6), che è fuori di tutti gli schemi, è bene che parli uno che fa soltanto professione di poeta, e odia tutte le cattedre. Ricorderò gli accenti caldi e ampî di certe pagine dove la commozione è ottenuta con la più assoluta semplicità, con un fraseggiare laconico;

e mito non diventa soltanto la figura di Keller, ma l'amicizia di Keller e Krimer, di un eroe con uno che nacque troppo tardi per gli eroismi più sfrenati; storia di un'aquila e di un ben munito aquilotto.

Accanto a pagine di vera, e perciò umanissima cronaca, dove però l'arte dà lume al racconto, ne trovi altre intonate ad un lirismo dav-



Keller visto da Prampolini

vero « aviatorio »: galoppate nel cielo di Keller, con il suo comandante Baracca, con d'Annunzio, Ruffo di Calabria, Bacùla, Fra Ginepro, ecc.; racconti della serenità olimpica di Keller e della sua bizzarra sempre poetica; fondazione del futur-blocco, merito precipuo dell'allera ventenne Krimer, e i sogni per un teatro aereo, passione di Azari, Keller, Krimer stesso.

Siamo qui, forse, al punto più agile e commosso della rievocazione. Keller ed Azari prospettano il grande spettacolo aereo con la rappresentazione del poema « La conquista del cielo ». « Capivo che i discorsi di Keller ed Azari, appartenevano ad un altro mondo, non

al nostro ». Il tutto, ripeto, è ottenuto senza dispendio di mezzi.

Queste memorie sono sacre all'amicizia di Krimer per Keller, ed hanno il tono casto proprio di certi documenti « umani », i quali per l'umiltà degli autori paiono anonimi. Ma Krimer, da buon lirico, ci ha svelato un animo che noi sapevamo già.

Keller tipo di eroe, di poeta, di allegro filantropo qual'era, non poteva essere ricordato efficacemente che in questo modo: con pagine sparse colme di veri sfolgoranti e di ansie che cercano l'oltre cielo. Perciò gli aneddoti e i racconti delle sue avventure in forma rapida conclusiva fissano la sua figura definitivamente nella nostra memoria. Si ricordi soltanto l'impresa più profetica gentile e « sfottente » ad un tempo:

« Keller proveniente da Fiume volò su Roma e lanciò i tre storici messaggi: su Montecitorio, un vaso da notte, delle rape: " Guido Keller all'azione nello splendore, dona al Parlamento di Nitti, che si regge sulla falsità e sulla menzogna, l'unico emblema tangibile del suo valore "; e sul Quirinale: sette rose rosse, e " Guido Keller, all'azione nello splendore, alla Regina e al popolo d'Italia "; sul Vaticano una rosa bianca, e " Guido Keller, all'azione nello splendore, a Frate Francesco " ».

In fondo al libro, Krimer è soltanto più poeta per l'esaltazione di Keller: la conclusione nasce in versi che hanno un ritmo segreto, che è un dono soltanto di noi, lirici giovani:

*« Baracca e Fra Ginepro
porgeranno primi il saluto
all'eroe volatore
che dalla terra è salito
ad infittire la "Squadriglia dell'Infinito" ».*

ERNESTO CABALLO

Meraviglie di Roma intima

Parlare o scrivere su «Roma intima» potrebbe apparire pretenzioso, perchè forse nemmeno gli spiriti magni degli storici e dei poeti che furono avvinti dal fascino supremo della Città eterna, poterono, pienamente e profondamente conoscerne e ritrarne, nell'intima essenza, il prodigioso incanto, pur con la molla della più eletta prosa e la seduzione della più armoniosa musicalità del verso.

Cercare, tuttavia, di studiare Roma, nell'intimità, è un ideale nobilissimo che tenta ogni anima assetata di bellezze e offre temi vasti da consentire allo studioso di buon gusto trattazioni interessanti e gradite, specialmente quando lo studioso, senza avere la pretesa e l'aria dello scopritore di novità sensazionali, illustra aspetti, anche secondari, di dettaglio, ma veramente caratteristici, della metropoli splendente sui sette colli fatali, con fervido senso di romanità, con grazia e con chiarezza, come mostra di saper fare Guglielmo Ceroni, in un libro recentemente pubblicato: «Roma intima» (Azienda Tipografica Editrice Nazionale, L. 10).

L'autore, del resto, parlando della «Roma intima» nel suo volume, ha precisamente e semplicemente riunito, frutto delle sue esperienze ed osservazioni di cronista, delle note, spontanee e precise, «su lati della vita ed angoli dell'Urbe che, di solito, sfuggono, sia ai raccoglitori di memorie, come a coloro che a Roma e alla sua bellezza, unica al mondo, hanno dedicato e meritatamente dedicano i loro studi».

Ed egli infatti ci presenta suggestive particolarità dell'Urbe negli edifici, nelle finestre, nelle piazze, nelle luci, nelle campane, nelle insegne dei negozi, ecc., mostrando, spesso, come la poesia e la grandezza di Roma, vibrano anche nelle piccole cose, e sempre con armonia avvincente.

Ecco, alcuni brani, sui sacri bronzi delle 400 Chiese dell'Urbe, nei quali, accanto alla riesumazione di «curiosità» e di notizie, affiorano accenti di limpida e serena nostalgia mistica: «Le campane hanno i loro nomi: della «Predica», della «Ruota», campanone, campanaccio, le «pettegole» sono quelle di S. Pietro. Il nome stesso ne indica la mole, l'armonia, il compito loro assegnato. Il campanone pesa 90 quintali. E' la più grossa campana di Roma. Le altre, in fatto di peso, benchè ragguardevole, la distanziano di parecchio. Quaranta quintali pesa — difatti — quella di S. Maria Maggiore, 16 quintali, quella della «Ruota» sempre in S. Pietro; 14 quintali quella di S. Lorenzo in Damaso; 20 quintali quella della Minerva; 14 quintali quella di S. Ignazio; quella del Comune a Sabaudia pesa 20 quintali. Ve ne è una che pesa solo 2 quintali, è forse la più piccola, la «mascotte» — ci si permetta il termine — delle campane: è quella di S. Maria in Domnica, sulla Piazza della Navicella, e risale al 1200. Quando suonano in coro, con quelle che da poco sono issate sull'alto delle torri campanarie, non riuscite a scoprirne la differenza di età. Solo da vicino si rivelano: per i bassorilievi consunti dal tempo. Ma quando suonano, no; non la cedono alle più giovani per armonia e levano ancora festose le loro gole che sembrano avidi di aria e di sole, a cantare l'inno solenne di ringraziamento al Creatore come una preghiera che si libra sulla maestà del panorama romano».

Delle case romane, l'A. ricorda talune delle innumeri iscrizioni poste sulle facciate, secondo una gentile e italianissima consuetudine; e le finestre, che danno, spesso, ai palazzi insigni, l'impronta inconfondibile di famosi artisti: dal Bernini al Borromini, dal Della Porta al Bramante.

«Poi ci sono — scrive — le finestre storiche. All'ultimo piano del Collegio Romano sull'angolo di via S. Ignazio c'è una finestra che è sempre chiusa: è quella della camera che fu di S. Luigi. E' incorniciata di semprevivo, il cui verde arrampicante brilla quasi, come un gioiello, sul muro severo dell'antico edificio. A Trastevere c'è la finestrella bifora della Fornarina; è presso l'Arco dei Riari in via di S. Dorotea. Qui Raffaello vide affacciata la fanciulla ispiratrice di tante sue opere immortali. E' tutta una gamma di memorie, di storia, di aneddoti, che le finestre romane ci raccontano. Si passa dall'elegante bifora alla lumi-

nosa sagoma della finestra stile novecento, così passando da un rione all'altro, da una via all'altra».

«Anche le arcate del Colosseo ci raccontano il loro aneddoto: quello di quel Tizio che proponeva di metterci i... vetri. Ma ci ricordano anche la canzone del venerabile Beda: "Finchè starà il Colosseo starà Roma; quando cadrà il Colosseo finirà anche Roma; ma quando cadrà Roma finirà anche il mondo"».

Anche i portoni hanno richiamato l'attenzione dello scrittore: i portoni dei palazzi romani, che pur maestosi, come quello di Palazzo Massimo, e ricchi di insigni memorie, come quello di via Nazionale che conserva nell'atrio tracce delle Mura serviane, oppure umili come in certe viuzze trasteverine, tuttavia danno sempre un tono alle case.

«Nel centro, nei quartieri monumentali, ne trovi di quelli che conservano nella penombra discreta qualche ricordo storico, qualche rudere d'importanza universale. Come per esempio quel portone del Largo Magnanoli a via Nazionale che conserva gelosamente, nell'annesso cortile, il proseguimento di quelle mura serviane che puoi vedere in parte alla luce del sole sul Largo stesso.

Un altro in via del Babuino conserva la statua dell'animale cui s'intitola la strada. Altri hanno nel loro interno lapidi commemorative. Altri ancora, specie nelle strade che la tradizione vuole siano stati i centri, e lo sono tuttora, di attività artistica sembran gallerie d'arte antica e moderna per la serie di statue che puoi passare in rassegna attraverso gli androni dalla luce sempre discretamente velata dall'ombra. O son maestosi portoni che servono d'accesso a giardini regali. Come quello di Palazzo Massimo.

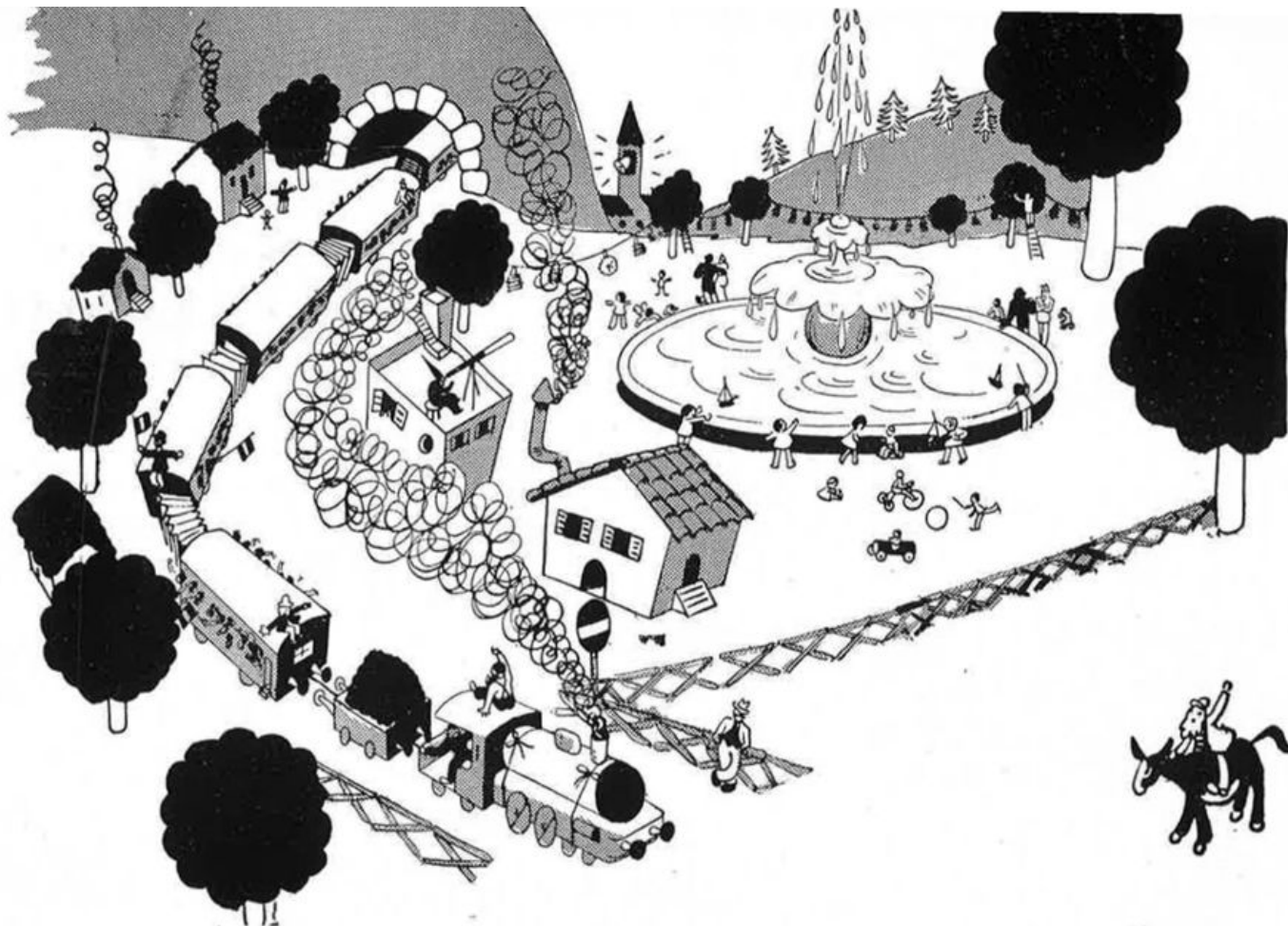
Altri son più modesti, altri addirittura umili. Ma danno un loro tono alle case. A colpo sicuro puoi garantire che qui a Roma le case non sono costruite in serie, anche se sono quelle ultramoderne o quelle sorte nei quartieri popolari. Valga per tutti quel colossale edificio-grattacielo di Viale XXI Aprile, l'interno del cui portone ha l'aspetto di una città avveniristica per quella serie di canali di vetri che si slanciano come frecce smaglianti verso il cielo.

Se vai nel vecchio buon Trastevere trovi ancora i portoncini limitati da due colonnine agili ed eleganti. Altrove puoi ritrovare quei portoncini che sembran miniati, tanto son piccoli, ma il cui portale ha valore di marmi, di legni, di bronzi e soprattutto di artistiche miniature. In via Gregoriana trovi il portone forse più originale del mondo. E' quello della Sala Bach. Originalità ed arte si fondono in una colossale testa mostruosa, nelle cui fauci aperte è ricavato l'ingresso di questo tempio della musica da camera. Son la vita delle case, come le finestre ne sono le pupille».

Leggendo le pagine del libro, passano, poi, dinanzi allo sguardo, come in una serie di riusciti artistici documentari cinematografici, non solo minime e pur tanto significative particolarità delle case romane, ma anche tipiche espressioni della operosissima Roma moderna: da valente cronista del nostro tempo, Guglielmo Ceroni fa sentire al lettore come egli abbia saputo vedere e godere il fascino della metropoli nello splendore dei suoi parchi, nella fantasmagoria notturna delle sue insegne luminose, o ammirandola dall'alto dell'aereo, durante i suoi viaggi e le sue esercitazioni di pilota aviatore, oppure, assistendo alle manifestazioni della sana lietezza del popolo e agli spettacoli che, per opera del Regime, hanno offerto alle masse il conforto e l'elevazione spirituale del teatro lirico e di prosa.

«Roma intima» di Guglielmo Ceroni, come può rilevarsi da questi cenni sul contenuto della pubblicazione — che segnaliamo ai dopolavoristi, lettori di «Famiglia Nostra» — è un libro che merita, e avrà certo, vivo successo, perchè costituisce un ausilio efficace e piacevole per poter approfondire, sotto vari attraenti aspetti, la conoscenza della vita romana.

RILU



SABATO DEL VILLAGGIO

Il 21 gennaio, ricorrendo il 3° anniversario della scomparsa del nostro eroico Manno Manni, caduto eroicamente nella conquista dell'Impero, il nostro Dopolavoro ha fatto celebrare, come ogni anno, una messa in suffragio nella chiesa di S. Camillo.

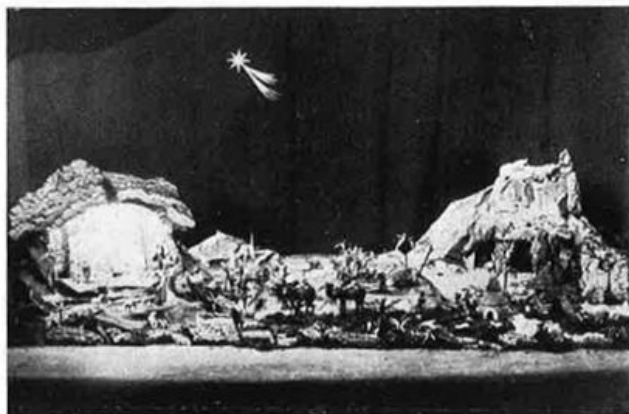
Befana fascista. — Nella stessa mattinata del giorno sei gennaio, mentre nei locali superiori della nostra sede di Via Veneto si svolgeva la distribuzione della Befana fascista ai figli dei nostri dopolavoristi, i locali inferiori della nostra medesima sede sono stati messi a disposizione del Dopolavoro Fattorini Recapito Espressi, per la distribuzione della Befana del Duce ai figli di quei dopolavoristi. Inoltre, anche quest'anno il nostro Dopolavoro ha messo tutti i suoi locali a disposizione dell'Associazione del Pubblico Impiego, per la distribuzione della Befana fascista, che si è

svolta in perfetto ordine e con la consueta animazione il giorno 15 gennaio.

Gita sciatoria ad Asiago. — Alla gita sull'Altopiano di Asiago, organizzata dal Dopolavoro del-

l'Urbe nei giorni 13, 14 e 15 gennaio, ha partecipato una nostra squadra scelta di sciatori, per iniziare gli allenamenti in vista della prossima competizione della Coppa Mario Ferrari, che si disputerà ad Ovindoli il 12 febbraio. La bal-

danzosa speranza di cantare vittoriosa conquistando l'ambitissima Coppa, ha trattenuto sui bei campi di neve i nostri giovani sciatori che, in pianura e in salita, di mattina e di pomeriggio, non si sono stancati di seguire il dinamico capo squadra Aleandri. Il quale, fra l'altro, si è anche improvvisato un originalissimo maestro di canto (ah! quel ritornello «Uno a zero»!). Neve ottima, cielo limpidissimo, allegria schietta e rumorosa, malgrado le gambe indolenzite. Ma... quando c'è gioventù... l'unica preoccupazione è la conquista degli allori. Il nostro augurio vi segue, camerati aspiranti-campioni!



Il grande Presepe allestito nella nostra sede dal camerata Alessandro Ciri

Attività assistenziale. — Diamo qui l'elenco di quelle gentili dopolavoriste che, con la lana messa a loro disposizione come tutti gli anni dal nostro Dopolavoro, hanno preparato i piccoli indumenti invernali per la Befana

I L D U C E

Io lo raffiguro circondato da un'aureola di gloria. Lo vedo attorniato da una luce abbagliante, che con i suoi raggi illumina la strada che le genti d'Italia dovranno percorrere.

Il Duce maestoso che come un trionfatore, come il condottiero di un esercito invincibile, marcia alla testa dei suoi legionari verso la sicura conquista dei più alti destini che alla Patria Iddio ha tracciato.

La sua marcia è lenta, è faticosa, è irta di una infinità di ostacoli, ma essa è sicura!

Vedete: Egli di tanto in tanto si volta a guardare la lunga, l'interminabile schiera delle Legioni che dietro di Lui marciano.

Col suo sguardo vivo e lampeggiante par che voglia infondere sempre più nell'animo dei suoi legionari la fede nella simbolica fiamma nera. Par che voglia infondere nel loro cuore l'entusiasmo giovanile: quell'entusiasmo che è fonte di sicure

conquiste. Par che voglia iniettare nei loro muscoli quella forza, quella resistenza alla fatica, quel vigore, che sono indispensabili per un esercito che vuol vincere le più dure battaglie.

I legionari lo fissano negli occhi: comprendono ciò che Egli vuole, e come spinti da una unica molla, accelerano il passo baldanzosi, eretti sulla persona e fieri di poter servire il loro amato e invulnerabile Duce, per il bene supremo della Patria! Dell'Italia bella!

Eccolo dunque il Duce! Amatelo dunque come si può amare un padre, perchè in realtà Egli è il padre degli Italiani!

Amatelo e siategli fedeli, perchè Egli ci condurrà di certo verso le più alte mete! Ci condurrà a ricalcare le orme delle gloriose legioni di quell'Impero, che seppe dominare tutto il mondo. E Roma immortale avrà rivendicato i suoi diritti.

ANACLETO EVANGELISTI

fascista distribuita dalla Federazione Fascista dell'Urbe ai bimbi poveri: Amoroso, Angelucci, Baleani, Battaglia, Bufalari, Calligari, Cecconi, D'Ettorre, Franchi, Francia, Lucchini, Maglione, Marchegiani, Margagliano, Pésoli, Pulini, Ramano, Renzi, Santi, Scotti, Tucci, Ussani.

Escursionismo. — L'8 gennaio i nostri escursionisti hanno organizzato una magnifica gita ad Ovindoli, che ha ottenuto un successo clamoroso: settanta partecipanti. Questa cifra non ha bisogno di commenti. L'allegria, naturalmente, era in proporzione dei partecipanti.

Al Terminillo. — Non passa giorno di festa senza che la comitiva più o meno provetta dei nostri accaniti amanti della neve non si precipiti con tutti i... legni del mestiere in qualche montagna d'Italia a far capitolomboli: alcuni esclusivamente per divertirsi, altri esclusivamente per fortificare o cu-

rare la propria salute (che la Provvidenza ve la conservi ottima a tutti), altri esclusivamente per allenarsi. Ci sono di quelli, anzi, che non fanno che allenarsi tutto l'inverno: quando cominciano a sentirsi ben allenati e finalmente in forma, la neve si squaglia e la

rivelazione sportiva è rimandata all'anno prossimo. Poi viene l'estate, con altri svaghi, con altri « allenamenti », con altre fatiche, e quando l'inverno ritorna, la « forma » non c'è più, e naturalmente bisogna cominciare da capo con l'allenamento. E via di

questo passo... Dunque dicevamo che non passa festa senza capitolomboli sulla neve: dopo la movimentata gita dell'8 gennaio, ecco una riuscitissima spedizione al Terminillo il giorno 15, con quaranta rumorosissimi partecipanti. Ottima riuscita, come al solito.

Il giorno 29 un'altra comitiva di circa quaranta nostri sciatori è tornata a prendere d'assalto il Terminillo.

Colle Isarco. — Il giorno 20 gennaio le cose hanno cominciato a complicarsi: non si tratta più di un innocente scappata domenicale: gli appassionati della neve diventano i « viziosi » della neve e, come suol dirsi, ci prendono gusto. Quaranta sciatori, infatti, prendono il coraggio a quattro mani e, abbracciati affettuosamente i colleghi inchiodati all'ufficio, partono senza fare ritorno... fino al giorno 29! Sono i partecipanti alla grandiosa gita sciistica a Colle Isarco, indetta dal nostro Dopolavoro per l'allenamento sistematico



I dipendenti dell'Agenzia Generale di Trento in gita dopolavoristica a Trieste



La squadra sciatori dell' I. N. A. che parteciperà alla Coppa M. Ferrari. Da sinistra a destra: Rossi, Presuttari, Aleandri, D'Orio e Pierotti

della nostra squadra che dovrà cimentarsi nelle ardue prove di febbraio. Non ci è possibile dare un resoconto esatto della importante manifestazione sportiva, perchè i reduci dai cosiddetti «grifoni di allenamento» sono appena ritornati e non hanno ancora preso fiato: pronunziano affannosamente parole sconnesse e senza costrutto, dalle quali non riusciamo a capire che cosa abbiano fatto. La nostra prima impressione è che la gita sia riuscita benissimo, naturalmente, e che gli immacolati campi di neve di Colle Isarco (perchè poi guastarli tutti quando sono così belli lisci lisci e candidi senza increspature?) siano stati ridotti in uno stato pictoso, come quei giardi-

netti fioriti dopo l'invasione di una turba di maschietti indemoniati, e ciò soprattutto in seguito alle colossali cadute dei nostri più celebri campioni. Ma sono soltanto delle impressioni e delle congetture, e per non comprometterci attendiamo che qualcuno dei reduci, rimessosi completamente dalle fatiche sciatorie, ci prepari una bella paginetta di resoconto per il prossimo numero.

Rappresentazione per i piccoli. — Il giorno 17 dicembre, la Compagnia del «Teatro Minimo» ha offerto ai nostri dopolavoristi, nel salone della nostra sede, un interessante spettacolo di danze, liriche, canzoni e brevi



Un'allegria incursione dei nostri sciatori al trattenimento danzante della notte di S. Silvestro nella sede del nostro Dopolavoro

CONSIGLI UTILI

La rosa

La rosa, regina dei fiori, quella che attraverso i secoli ha ispirato tante opere d'arte, su cui si è sbrigliata la fantasia dei poeti e quella del popolo, è senza dubbio la pianta ornamentale per eccellenza, il prototipo della bellezza decorativa, l'ornamento insuperabile dei nostri giardini.

La rosa è coltivata ovunque, da Oriente ad Occidente, da Nord a Sud; ovunque vi sia un giardino, un cortile, un po' di verdura, è la rosa che domina, che regna, che abbellisce coi suoi colori quanto vi è intorno.

In Italia esistono dei giardini meravigliosi ove non si coltivano che rose, e l'effetto è così stupendo da desiderare che tale coltivazione sia imitata ovunque. Essa richiede in generale un terreno fresco e concimato con letame vecchio di stalla bene decomposto. L'esposizione deve essere buona; in primavera all'inizio della vegetazione si tagliano tutti i rami morti e si accorciano gli altri, avendo cura di dare una bella forma alla pianta, e di proporzionare lo sviluppo dei rami e quello delle radici per non avere uno squilibrio vegetativo.

Nel fare il taglio e la potatura bisogna badare che essa cada al disopra della terza gemma nel punto d'inserzione del ramo.

Dopo la prima fioritura delle rose che avverrà in primavera, si dovrà rimuovere un po' la terra superficialmente e somministrare dei concimi chimici per preparare la pianta ad una seconda fioritura.

Le invasature vanno fatte ogni anno dal novembre al marzo, nel periodo cioè conosciuto col nome di riposo. E' durante l'operazione di rinvaso che si deve osservare se le radici siano in buono stato, tagliare od accorciare quelle che non lo sono, deponendo poi leggermente la pianta nel vaso, dopo avervi messo la giusta quantità di terra regolarmente concimata.

Le rose non si prestano alla decorazione degli appartamenti dove sarebbero costrette a vivere in penombra, mentre esse hanno bisogno assoluto di aria e luce. Sono però adattissime alla decorazione dei cortili, dei terrazzi, dei balconi e delle finestre. Durante l'estate gli innaffiamenti debbono essere frequenti, e così la spruzzatura sulle foglie e sui rami, mai sui fiori. Bisogna impedire in tutti i modi che le radici vengano guastate o imputridiscano per l'acqua che può stagnare nel vaso, e ciò si otterrà verificando continuamente lo scolo del vaso stesso: troppa umidità è la causa dei mali delle rose e genera la gatta e la muffa.

E. Du Jardin

produzioni drammatiche, che ha molto divertito tutti i piccoli e grandi spettatori intervenuti.

Trattenimenti danzanti. — I nostri ballerini hanno evidentemente lo stesso vizio degli escursionisti di Peggion: inverno o estate, gelo o solleone, non si stancano mai nè sospendono la loro attività. Fortunatamente, per i ballerini c'è la Quaresima... Ma non parliamo di certe melanconie in pieno Carnevale. Che è stato inaugurato in forma solenne anche nel nostro Dopolavoro, con la serata danzante della notte di S. Silvestro. L'an-

no nuovo è cominciato in allegria completa per i nostri dopolavoristi che si erano dati convegno per la simpatica riunione. Una particolare animazione ha portato nella sala, verso la mezzanotte, l'irruzione improvvisa di un gruppo alquanto chiassoso di camerati sciatori, preparati ed equipaggiati di tutto punto per le acrobazie della neve, i quali hanno pensato bene di inaugurare l'anno nuovo facendo molto onore al genuino spumante italiano riserva... «Bebbetto»...

Nel pomeriggio del giorno 15 gennaio ha avuto luogo un altro



Alcune fotografie prese durante i trattenimenti danzanti serali della notte di Capodanno e del 21 gennaio nella nostra sede di Via Veneto

dei soliti frequentatissimi trattenimenti domenicali danzanti e il giorno 21, anzi la notte fra il 21

e il 22, abbiamo registrato un altro magnifico successo delle serate danzanti organizzate dal nostro

Dopolavoro. E' stata la volta del « Ballo della fisarmonica », che si è protratto fino alle ore piccole del 22, in mezzo ad una gaia animazione veramente carnevalesca. E il Carnevale non è finito: sarà un crescendo rossiniano...

Filodrammatica. — Nel pomeriggio di domenica 22 gennaio, la sezione filodrammatica del nostro Dopolavoro si è prodotta sul palcoscenico della sede di Via Veneto, con la gustosa commedia di Cenzato: *Ho perduto mio marito*. I tre atti sono stati ascoltati da un grandissimo numero di spettatori. Al bravo camerata Battaglia, valoroso capocomico e instancabile organizzatore, nonché a tutti i suoi valenti e appassionati collaboratori, sono stati tributati, come sempre, calorosi e interminabili applausi.

Gita dei colleghi di Trento. — I dopolavoristi dell'Agenzia Generale di Trento hanno effettuato recentemente una gita a Trieste e Capodistria, e non dimentichi dei loro camerati di « Famiglia Nostra », ci hanno inviato alcune fotografie che documentano la perfetta riuscita della manifestazione dopolavoristica da essi organizzata. Riproduciamo a pagina 14 una delle migliori fotografie ricevute.

Sono arrivati...

Donatella, figlia di Giuseppe Di Pretoro, nata il 1° ottobre 1938.

Floriana, figlia di Benedetto Bianchi, nata il 10 novembre 1938.

Anna, figlia di Fernando Nurzia, nata il 13 novembre 1938.

Mario, figlio di Alfredo Vola, nato il 19 novembre 1938.

Franco, figlio di Oscar Barbatto, nato il 19 novembre 1938.

Eleonora, figlia di Francesco Castigliese, nata il 19 novem. 1938.

Rita, figlia di Ercole Corbi, nata il 21 novembre 1938.

Giandomenico, figlio di Giuseppe Galanti, nato il 25 nov. 1938.

Silvana, figlia di Olivo Tronchi, nata il 10 dicembre 1938.

Riccardo, figlio di Renato Chiatini, nato il 24 dicembre 1938.

Roberto, figlio di Angelo Caratelli, nato il 30 dicembre 1938.



Un gruppetto di elegantoni al « Ballo della Fisarmonica », del 21 gennaio

Amelia, figlia di Francesco Spatore, nata il 1° gennaio.

Anna Maria, figlia di Vittorio Accarino, nata il 1° gennaio.

Aldo, figlio di Pietro Foddai, nato il 2 gennaio.

Giuseppina, figlia di Donato Lo Prete, nata il 6 gennaio.

Laura, figlia di Gilberto Mariaucci, nata il 9 gennaio.

...e ne arriveranno da

Antonio Sciosci e Jole Buccini, uniti in matrimonio il 1° ottobre.

Cesare Beltrami e Lina Conti, uniti in matrimonio il 22 ottobre.

Bruno Romano Cacavos e Elena Finistauri, uniti in matrimonio il 24 ottobre.

Giorgio Petri e Anna Maria Dal'Alpi, uniti in matrimonio il 12 novembre.

Roberto Tedeschi e Maria Grazia Mannoni, uniti in matrimonio il 10 dicembre.

Ugo Chiarini e Virginia Minarelli, uniti in matrimonio il 12 dicembre.

Daniilo Salustri e Cesarina Accoroni, uniti in matrimonio il 29 dicembre.

Piero Campana e Maria Lorenzani, uniti in matrimonio il 18 gennaio.

ERNESTO AMOROSO
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore-capo
TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

SPAZIO DISPONIBILE

MAGAZZINI
ALL'ESPOSIZIONE
TEL. 40.343
ROMA VIA NAZIONALE 74-75

CONFEZIONI PRONTE
PER UOMO, GIOVANETTI E BAMBINI
SARTORIA PER UOMO CON TAGLIATORI DI PRIM'ORDINE
A TUTTI GLI ISCRITTI DEL DOPOLAVORO I.N.A.
CONCEDIAMO PAGAMENTO RATEALE, MEDIANTE
BUONI RILASCIATI DALLA SEGRETERIA

- CASA DI FIDUCIA -

Orologeria

S. OTTO

VIA VESPASIANO, 67

S. UTTORI

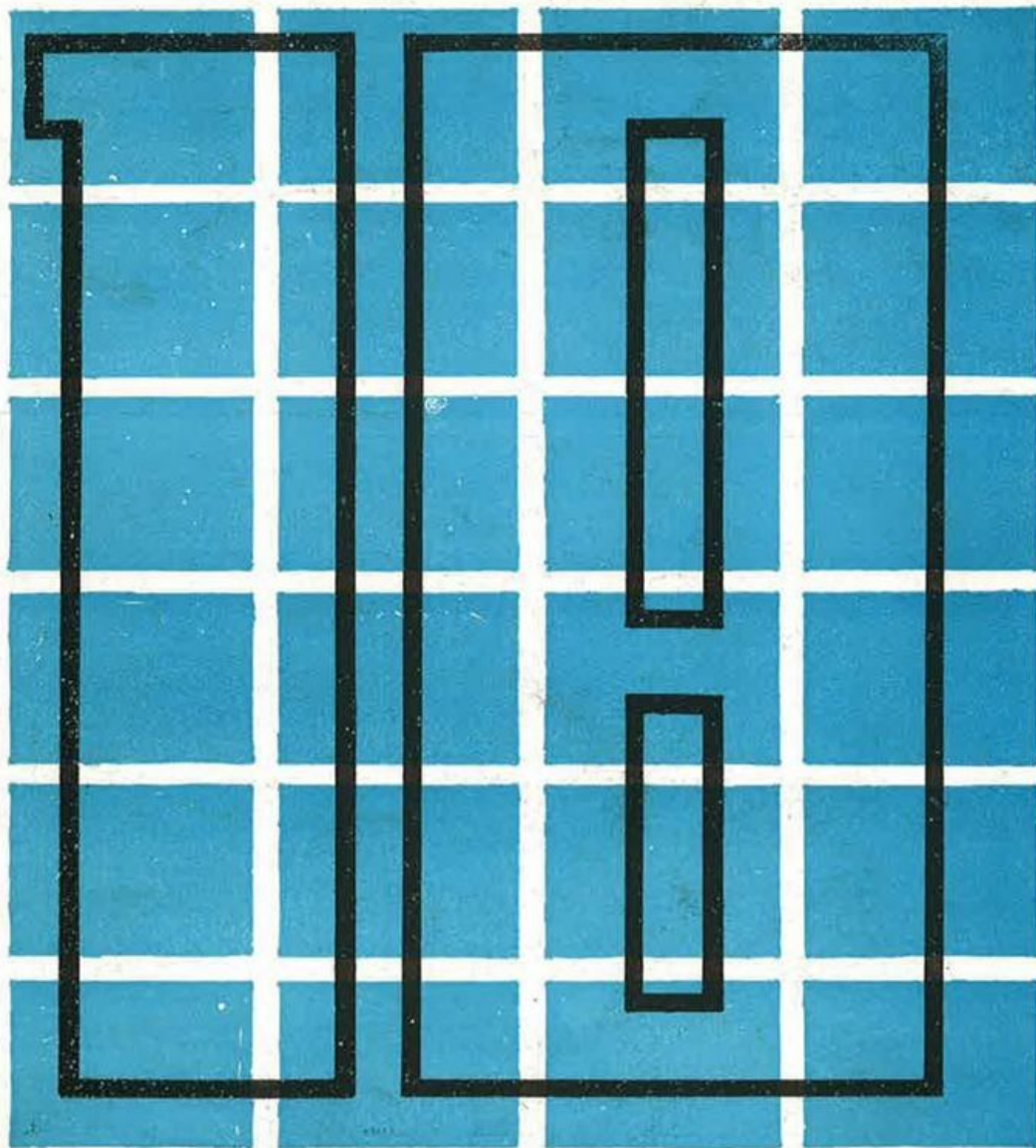
ROMA

*Pagamento rateale mediante Buoni
del Dopolavoro dell'I. N. A.*

SPAZIO DISPONIBILE



Corporate Heritage
& Historical Archive



MILIA

MILIARDI

GOMVI



Corporate Heritage
& Historical Archive